

La parabola di Enzo Tortora

Stasera e domani su Rai Uno la miniserie sul suo caso

Ricky Tognazzi ne è interprete e regista. Ma l'operazione lascia perplessa la famiglia, che paventa il rischio di svilire l'uomo già vittima di una vergognosa vicenda giudiziaria



Enzo Tortora in tribunale
FOTO LAPRESSE

VALERIO ROSA
ROMA

RAI UNO TRASMETTERÀ STASERA E DOMANI LE DUE PUNTATE DELLA MINISERIE IL CASO TORTORA. DOVE ERAVAMO RIMASTI? DIE CON RICKY TOGNAZZI. Un'operazione che non ha incontrato il gradimento della famiglia del presentatore: «Certe storie vanno raccontate con attenzione, senza scivolare nel romanzetto d'appendice. Io ho il dovere di tutelare i sentimenti dei miei familiari», ha dichiarato Gaia Tortora, la secondogenita, paventando il rischio di svilire la figura del padre, protagonista suo malgrado di una delle vicende più tri-

sti e vergognose della recente storia italiana, in una fiction romanizzata. Nell'attesa di verificare la fondatezza delle perplessità dei familiari, sarà il caso di delineare i contorni di ciò che Giorgio Bocca definì «il più grande esempio di macelleria giudiziaria all'ingrosso effettuato nel nostro Paese».

DAI QUIZ ALLO SPORT

Il protagonista, innanzitutto: colto, teatrale, dall'eloquio forbito, con atteggiamenti da *hombre vertical* che lo renderebbero un alieno nella tv di oggi, appaltata all'innocuo grigiore impiegatizio di figure senza personalità.

La prima parte della sua brillante carriera televisiva, come conduttore di quiz prima e della *Domenica Sportiva* poi, termina in seguito ad alcune sue affermazioni che fanno epoca: la Rai è un'astronave guidata da boy-scout. Segue l'esilio nella tv della Svizzera Italiana e nella nascente emittenza privata, fino al clamoroso ritorno con un programma che fa epoca e ascolti pazzeschi: *Portobello*, fiore all'occhiello, insieme a *L'altra domenica* di Renzo Arbore e a *Odeon* di Brando Giordani ed Emilio Ravel, del secondo canale targato Massimo Fichera nella breve stagione successiva alla riforma del '75.

Il mercatino del venerdì, dalle cui

rubriche sarebbe nata tanta televisione degli anni Novanta, tiene incollati al video ogni settimana ventotto milioni di italiani, che per la prima volta diventano protagonisti, con le loro storie, di una trasmissione pienamente e compiutamente nazionalpopolare. Inventori strampalati, personaggi fuori di testa (ci si ricorda ancora di quel tale che, per risolvere il problema della nebbia in Val Padana, proponeva di spianare il passo del Turchino), e quel pappagallo che non parlava mai.

Un successo enorme, per niente scalfito dall'aggressività delle prime televisioni commerciali nazionali, che viene bruscamente interrotto la mattina del 17 giugno 1983, quando Tortora viene arrestato dalla Procura di Napoli con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. Quando esce di casa, in manette, un esercito di telecamere e macchine fotografiche è già pronto a immortalare lo sconcerto e il terrore.

LA DIFESA DI ENZO BIAGI

Enzo Biagi è tra i primi a spendersi in suo favore, dalle colonne di Repubblica: «Fino all'ultima sentenza, per la nostra Costituzione, stiamo parlando di un innocente. Invece, in ogni caso, è già condannato: dalle riprese televisive, dai titoli dei giornali, (...) dal commento senza carità di quello scrittore che afferma: in qualunque maniera va-

da, è finito per sempre. O dell'altro che annota, seguendo la cronaca: tempi durissimi per gli strappalacrime».

Le accuse, in ogni caso, appaiono da subito poco convincenti: ci sono le dichiarazioni di alcuni pregiudicati, c'è persino una signora che spergiura di averlo visto spacciare droga negli studi di Antenna 3. Tutto si rivelerà falso. L'unico, debole elemento di prova è un'agenda, trovata nell'abitazione di un camorrista, con l'annotazione di un nome che potrebbe essere Tortora, ma che in realtà è Tortona, con accanto un numero telefonico che non è quello di Tortora.

A queste conclusioni si arriverà dopo un calvario, sette mesi di carcere, i domiciliari, l'elezione di Tortora a eurodeputato nelle file dei Radicali, una condanna a dieci anni di carcere, le successive dimissioni dal Parlamento Europeo dopo appena un anno, con la conseguente rinuncia all'immunità, e infine l'assoluzione con formula piena, il 15 settembre 1986. Secondo la sentenza, i suoi accusatori hanno dichiarato il falso allo scopo di ottenere una riduzione della pena.

Tortora torna in televisione, con una nuova edizione di *Portobello* e poi con lo sfortunato varietà *Giallo*, ma è stanco e debilitato, il suo sorriso è forzato e spento, il male che lo ucciderà, il 18 maggio 1988, è incurabile come la sua malinconia.



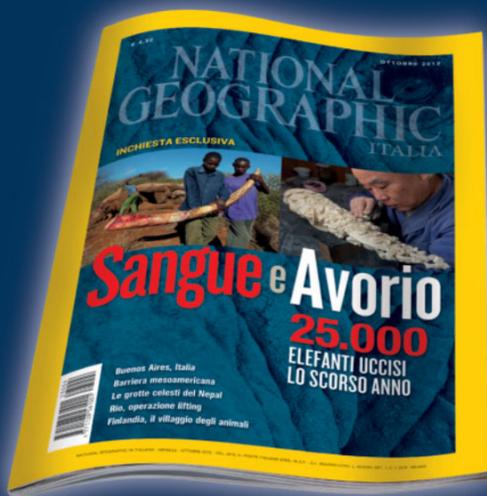
Ricky Tognazzi nei panni di Tortora per la tv

«La storia siamo noi» sull'uomo di Portobello

UNA PUNTATA SPECIALE DI «LA STORIA SIAMO NOI» SUL CASO TORTORA. DOPO LA FICTION DI RAIUNO, in una ideale staffetta tra le reti della tv pubblica, va in onda martedì 2 ottobre alle 23.30 su Raidue il reportage firmato da Caterina Stagno sulla drammatica vicenda giudiziaria che ha segnato la vita del popolare volto di *Portobello*. Si parte da quel venerdì 17 giugno dell'83 quando i carabinieri, alle 4 del mattino, lo arrestano per traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico. Inizia il calvario, la discesa agli inferi provocata dalle ac-

cuse di un «pentito». Il racconto si sviluppa attraverso le testimonianze delle figlie Silvia e Gaia e, soprattutto, di Michele Morello il giudice che assolse Enzo Tortora in appello. Nel mezzo c'è l'elezione a parlamentare europeo nelle fila di Radicali. E poi la condanna a dieci anni di reclusione. Tortora quindi si dimette dalla carica politica per «scegliere la via del carcere». È nell'86 che arriva l'assoluzione per formula piena. Riprende il timone di *Portobello* nell'87, ma l'anno dopo Enzo Tortora si spegnerà per un male incurabile.

INCHIESTA ESCLUSIVA: LA STRAGE DEGLI ELEFANTI GLI OGGETTI SACRI E IL CONTRABBANDO DI AVORIO



BUENOS AIRES, ITALIA

Gli argentini discendono... dai bastimenti: la capitale argentina è la città con più italiani al mondo.

ASPETTANDO RIO

Il risanamento delle favelas della metropoli brasiliana in vista dei Giochi 2016.



CAPOLAVORO NASCOSTO A FIRENZE?

È possibile che dietro la parete affrescata dal Vasari di un antico palazzo italiano si celi *La battaglia di Anghiari*, una delle opere perdute di Leonardo da Vinci? Con un esclusivo dietro le quinte, National Geographic ci accompagna a Palazzo Vecchio, a Firenze, per un'appassionante caccia al celebre e sfortunato capolavoro di cui non esistono che alcune copie ricavate dai cartoni leonardeschi, anche quelli purtroppo, andati perduti.

IL PICCOLO TIBET

Viaggio nel regno del Mustang, nel cuore del Nepal, tra i misteri delle cavità rupestri e il restauro di antichi monasteri.

IN EDICOLA E SU IPAD.

NATIONAL GEOGRAPHIC
www.nationalgeographic.it